

Luoghi del possibile e dell'impensato

Quante e quali sono le forme che assume la rivoluzionaria presa di coscienza delle donne nel mondo? Due volumi, con diversi approcci, analizzano le pratiche e le teorie dei femminismi gettando uno sguardo ad ampio raggio sul lavoro, carsico o eclatante, compiuto in questi anni

DI ELVIRA FEDERICI

Come parlare dei femminismi, quante sono ormai le ricognizioni che permettono una riflessione sulla pluralità e sulla polifonia di teorie e pratiche che li definiscono? È ormai necessaria una bibliografia ragionata, visto che i numerosi compendi affrontano il tema da diversi punti di vista: storico, filosofico, linguistico, geopolitico e, specialmente, dei movimenti e delle pratiche. Ne cito qui solo alcuni usciti in Italia: *Le filosofie femministe*, di Restaino e Cavarero (1999) e *Introduzione ai femminismi*, a cura di A. Curcio (2019) o *Altri femminismi. Corpi, violenza, riproduzione, culture, lavoro*, AA.VV. (2006/ 2018), per introdurre gli ultimi in ordine di tempo: *Femminismi* a cura di Federica Castelli e Roberto Carocci e *Rovesciare il mondo*, di Federica Tourn. Entrambi, con tagli e modalità diverse, hanno il merito di restituirci la straordinaria, inesauribile portata della rivoluzione femminista, dovuta alle donne e alle soggettività lgbtqia+ in ogni parte della Terra.

Femminismi nasce da una dimensione laboratoriale di ricerca, da una postura epistemologica – e politica – per le quali le pratiche chiamate in causa non sono un oggetto di studio ma sono esito di soggettività insieme alle quali interrogarsi, come la paradigmatica esperienza del Master Studi e politiche di genere, di Roma3: luogo di studio e di ricerca in quanto pratica politica femminista. Il libro registra la vastità, la pluralità, la diversificazione di contesti, linguaggi, forme di lotta, genealogie, secondo un approccio che mette in dialogo «storia, antropologia, riflessione filosofica». Troviamo perciò la ricognizione delle idee femministe contestualizzate nella storia e nelle pratiche; soggetti in dialogo e in reciproco interrogarsi, dal momento che chi ne scrive è interno a queste pratiche: vedere l'intervista a Djamila Ribeiro sul femminismo nero e il racconto autobiografico di Silvia Federici; la presentazione del femminismo non come un processo lineare

e accumulativo/progressivo ma piuttosto una modalità definita “carsica” con il suo ciclico sprofondare dentro le macerie della Storia.

Si parte dalla riflessione sui femminismi nati in Occidente, suffragismo e lotte di emancipazione e quelli della seconda ondata, con il femminismo di liberazione, il pensiero della differenza ma si approfondisce anche il rapporto femminismo-lesbismo e le soggettività queer, e lgbtqia+, con la messa in discussione di un ordine eteronormato – ma anche omonormato: l'assimilazione valoriale delle istituzioni, come il matrimonio, basate sul binarismo di genere con la attenuazione della carica di liberazione sessuale. I saggi prendono in esame i femminismi transnazionali e postcoloniali, che obbligano a decolonizzare lo sguardo eurocentrico: dal femminismo islamico, con studiose impegnate in una radicale rilettura del Corano, ai movimenti latinoamericani, fino ai femminismi vietnamiti e al carattere anticapitalistico dei femminismi marxisti o intersezionali che più di altri rispondono alla presa di parola radicale di corpi situati, per razza, sesso, genere, classe; infine, le prospettive eco femministe, che gettano luce su idee di soggettività radicalmente relazionali, in rapporto simbiogenetico con alte specie, con le macchine, con l'ambiente.

Un materiale vasto, con un portato di interrogazioni sulle quali si avvicinano sedici intensissimi saggi, redatti ciascuno da un'autrice e due autori, che uniscono alle professioni per lo più accademiche, pratiche di attivismo all'interno dell'istituzione stessa su temi femministi, ambientalismo,

movimenti transnazionali. Fra questi saggi – tutti si raccomandano alla lettura per avere il senso di una realtà pulsante e di un'interrogazione necessaria al presente, capace di tenere le fila di una propria storia, policentrica e plurale – accenno a quello di apertura (per me addirittura toccante), di Paola Stelliferi, in cui si osserva *ab ovo* l'irrompere di un soggetto imprevisto: nella Storia, cui la storia, con la sua grammatica disciplinare è impreparata come le donne stesse, in quanto storiche: quali metodi, oggetti, linguaggi e archivi, luoghi



FEDERICA CASTELLI
E ROBERTO CAROCCI
(A CURA DI)

FEMMINISMI. IDEE,
MOVIMENTI, CONFLITTI
NOVA DELPHI
ACADEMIA
ROMA 2021
168 PAGINE, 18 EURO

FEDERICA TOURN
ROVESCiare IL MONDO
I MOVIMENTI DELLE
DONNE E LA POLITICA
AUT AUT EDIZIONI
PALERMO 2020
300 PAGINE, 16 EURO



politici; quali documenti, scritti, orali, materiali – come si documenta il silenzio, gli oggetti che circondano l'indicibile delle esperienze di autocoscienza?

Sono proprio le storiche, da Anna Rossi-Doria a Luisa Passerini, che per prime si trovano a misurarsi con lo scardinamento di tutte le categorie di studio operato dal soggetto femminile, a misurare la sproporzione tra l'allora esigua bibliografia e il gigantesco portato di esperienze e pensiero delle donne di tutto il mondo; quale corto circuito determina il fatto che soggetto e oggetto della ricerca coincidano? Come si inquadra metodologicamente ed epistemologicamente una «memoria possessiva [...] e dalla potente carica simbolica e identitaria, dall'averla vissuta nel tempo privilegiato della giovinezza e per di più in una contingenza storica particolarmente fortunata» (p. 22). La lettura di queste pagine porta a riflettere profondamente sugli inciampi, sulle lacune e il non detto che trascorre a livello intergenerazionale nella elaborazione delle genealogie femministe.

Il saggio di Federica Castelli riporta ai dilemmi fondativi e ancora fecondi del femminismo, tra liberazione ed emancipazione, intorno a cui oggi ci appare meno sensato immaginare una dicotomia insanabile e ci ricorda le pratiche radicali del separatismo e dell'autocoscienza con le quali negli anni Settanta le donne rimisero al centro corpi, sessualità. Il saggio interpella le questioni sesso/genere, ricordando, in un momento in cui la differenza è associata a un reativo essenzialismo, che «non vi sono caratteristiche fisse e naturali che rendono differenti i soggetti [...] la differenza non ha un contenuto fisso e non è gerarchica; è un gioco tra il Sé e l'Altro, è dinamica e si fa nelle vicende della relazione; è contingente e in mutamento» (p. 52).

Il saggio di Angela Balzano porta con Donna Haraway alla riflessione sia sul nostro essere *cyborg*, nel senso di una tecnologia che non possiamo più separare dal nostro soggettivarsi, sia sull'apertura radicale a un'idea di origine spinoziana di *corpomente*. La materia, declinata da Braidotti come un post-umanesimo che la mette al centro come «sostanza intelligente e auto-organizzata» in relazione con la cultura e la mediazione tecnologica, non è lontana dal *compostismo* di Haraway, impegnata a decostruire la scienza dell'*homo sapiens/economicus* (maschio bianco, europeo, libero, abile), in favore dell'imparare a pensarsi nel con-divenire con tutte le specie. Un libro importantissimo, che vorremmo vedere anche nelle mani delle/gli insegnanti.

Con tutt'altro approccio – giornalistico documentario – ma altrettanta efficacia nella necessità sempre più stringente di dare conto di ciò che accade nel mondo in forza dei movimenti-pratiche, pensiero, politica, il libro di Federica Tourn, giornalista *free lance* che ha scritto di migranti, diritti

umani e del rapporto religioni/femminismi; un reportage emozionante e intensissimo – attraverso alcune interviste prendono la parola le protagoniste – accompagnata da una ricchissima bibliografia, che restituisce visivamente la forza di un pensiero dell'esperienza e di pratiche che si fanno radicalmente politica.

I movimenti femministi – definiti dall'autrice «la pietra d'inciampo nella linearità dell'impostazione patriarcale del sistema di potere dominante» – sono mostrati nella loro polifonia: contesti sociali, culture, posizionamenti come per il *#MeToo* negli Stati Uniti o *NUDM* in Argentina poi debordati nel mondo: «Noi lottiamo insieme ai popoli nativi, agli afrodiscendenti, perché sappiamo bene cosa significa la doppia oppressione – spiega Dillon – il nostro è un movimento intersezionale, perché non c'è femminismo senza migranti, transex e negras. Tutto si incrocia» (p. 111). Ma incontriamo le donne polacche e la loro lotta per l'aborto legale in una Polonia sempre più oscurantista; l'invenzione di alcune giovani donne nell'Ucraina postsovietica di cui Tourn racconta il *Manifesto Femen*, i corpi nudi, provocatori, intangibili, vulnerabili come forma di lotta, contro i corpi superarmati di polizia ed esercito mandati a contrastarle; o l'azione politica per libertà e diritti in mezzo alle guerre come in Rojava, dove le donne testimoniano straordinarie, impensate forme di partecipazione politica, un'utopia rivoluzionaria; fino alla straziante ricostruzione del prezzo pagato dalle donne bosniache durante le guerre balcaniche, attraverso gli stupri e le violenze sessuali, vergogna europea inestinguibile cui queste donne reagiscono, smascherando la vittimizzazione cui il sistema giuridico istituzionale le sottopone. È grazie alla loro lotta che violenza e stupri sono riconosciuti come crimini di guerra e forme di genocidio; saranno le Donne in Nero di Belgrado, a far sorgere «il Tribunale delle donne, un sistema alternativo alla giustizia tradizionale, che era interessato non tanto a emettere sentenze quanto a denunciare pubblicamente i crimini riconoscendo i bisogni di verità trascurati dai tribunali istituzionali, per trasformare il dolore delle vittime in una forma di resistenza e di costruzione di nuove forme di convivenza» (p. 160).

Né questa ricognizione fatta di storie vive, di voci e nomi, omette la lotta delle suore cattoliche tedesche contro la segregazione che la Chiesa esercita ancora nei confronti delle donne, nel culto e nelle decisioni delle comunità. Il libro di Federica Tourn restituisce ciò che accade *in vivo* mentre diventa pensiero condiviso delle donne e dei movimenti.

Letti insieme, i due saggi, confermano che i femminismi agiscono sui margini, dentro le crisi, talvolta dentro le catastrofi della Storia come dal centro della cultura occidentale: sono sempre luoghi del possibile e dell'impensato. ■